

STUDIO, LAVORO, STIPENDIO: LUCI E OMBRE SULLA MOBILITÀ SOCIALE

Una ricerca svolta in Alto Adige da Ipl ed Eurac su persone tra 25 e 74 anni evidenzia come le cose siano in parte migliorate, però a scapito del livello medio. E non è proprio vero che ognuno è artefice della propria fortuna...



Faber est suae quisque fortuna. Si dice che c'è sempre da imparare dai latini, ovvero dalle nostre radici. Questa antica massima (che da bambino mi sentivo ripetere spesso da un carozio, buonanima, importante funzionario di ente pubblico) viene pronunciata soprattutto da chi ha (o millanta con citazioni oggi reperibili agilmente googlando) una formazione culturale classica, per sostenere che ognuno è l'artefice della propria fortuna. In altre parole, nella vita dell'uomo contano

la volontà, l'azione, e non l'aiuto della buona sorte. Riflessione da inserire nel contesto lavorativo, riflessione che ci regala un quadretto sul quale meditare a proposito della situazione economico-lavorativa e di status sociale nel territorio altoatesino. Il quadretto nasce infatti da una ricerca svolta fra il Brennero e Salorno dall'Ipl (Istituto promozione lavoratori) ed Eurac Research con un rilevamento effettuato poco meno di un anno fa, nella primavera 2022, e i cui risultati sono stati presentati (e se

ne è dato conto sui nostri media) ancora lo scorso dicembre. Ma noi siamo per gli approfondimenti, che ci fanno prendere un po' di tempo e allora qui lo analizziamo meglio, questo quadretto, e ci riflettiamo un po' sopra, ponendo magari delle domande. Retoriche. Allora ripartiamo dall'inizio. Siamo davvero noi gli artefici della nostra fortuna, o in realtà la nostra occupazione e il nostro status sociale sono influenzati dal nostro background familiare? Smentendo la suesposta citazione latina e

parlando da persone concrete che si basano sulla realtà che vedono intorno, citando il Quélo di Corrado Guzzanti risponderemmo al quesito con un secco «la seconda che hai detto!». Estremizzando ulteriormente e procedendo ancora per citazioni, ecco un Fabri Fibra bello recente con un passaggio del suo brano "Stelle": «...chi fa i soldi ce li ha da sempre...». Va bene, non esageriamo e procediamo per gradi. Ipl ed Eurac Research hanno fornito un quadro complessivo del fenomeno

di quella che viene definita “mobilità sociale”, in Alto Adige. Per molte delle persone intervistate la situazione è migliorata rispetto a quella dei genitori, sia in termini di istruzione che di occupazione o di sostentamento economico (leggi non in burocratese: i soldi che si hanno in tasca lavorando), ma le possibilità individuali di raggiungere determinate posizioni sociali sono ancora distribuite in modo disomogeneo e condizionate dalle proprie origini. Ecco qua il discorso di Fabri Fibra... Ma non buttiamoci giù: un certo grado di mobilità sociale permette che le persone abbiano reali opportunità di migliorare la propria posizione sociale, indipendentemente dal loro background familiare. Ma quanto è difficile in Alto Adige l'ascesa sociale? Siamo il territorio dalle opportunità illimitate (ve la ricordate? Dà, la celeberrima isola felice...) o dobbiamo parlare di una provincia che ha già raggiunto il limite delle possibilità di crescita?

La ricerca di Ipl ed Eurac Research si è basata, nella primavera 2022, su interviste telefoniche a circa 1.500 persone residenti in Alto Adige di età compresa tra i 25 e i 74 anni raccogliendo dati in merito al titolo di studio, alla condizione professionale ed economica non solo degli intervistati ma anche dei loro genitori. Chiaro allora che l'ampio intervallo d'età degli interpellati ha permesso di distinguere fra le tre generazioni dei Baby Boomers (nati tra il 1948 e il 1965), della Generazione X (1966-1979) e dei Millennials (1980-1997), il che ha consentito di trarre conclusioni su come e in che misura la situazione sia cambiata nel tempo. Si scopre così che per quanto riguarda i titoli di studio, il mutamento del sistema educativo ha portato a un innalzamento del livello medio di istruzione. Cioè confrontando fra le tre generazioni, si evidenzia un aumento progressivo della percentuale di persone con titoli di studio



elevati, come diploma di maturità o laurea. Ma ci sono ancora degli handicap: infatti emerge comunque che la possibilità di raggiungere un livello di istruzione elevato è maggiore se almeno un genitore è laureato.

Ora, l'analisi della situazione economico-lavorativa. La classe media si è notevolmente ridotta nella generazione dei Millennials rispetto alle generazioni precedenti, e questo in realtà lo avevamo già sospettato da un po'. La struttura occupazionale dei Millennials è caratterizzata da un elevato numero di dipendenti nelle classi occupazionali superiori (high class) e inferiori (working class), mentre il numero di dipendenti nella classe media (middle class) è relativamente basso. Estremizzando, sono aumentati gli estremi opposti quanto a portafoglio gonfio o sgonfio e c'è meno ceto medio rispetto a prima. Complessivamente, il 32,1% degli intervistati è riuscito a migliorare la propria posizione professionale rispetto

ai genitori, mentre il 19,0% ha visto un peggioramento. La mobilità sociale relativa, poi, mostra che anche in Alto Adige le possibilità di finire in una certa classe occupazionale dipendono dalla professione dei genitori: i figli e le figlie di manager, ad esempio, hanno quasi 6 volte di più la possibilità di diventare a loro volta manager, rispetto ai figli e alle figlie di famiglie appartenenti ad altri contesti sociali. E su questo, obiettivamente, si dovrebbe riflettere, in primo luogo a livello istituzionale.

A livello globale, comunque, il bicchiere sembra mezzo pieno. La situazione economica percepita dai cittadini altoatesini è migliorata negli ultimi decenni. Il 42,7% degli intervistati ha dichiarato di riuscire a far quadrare i conti con il reddito familiare oggi più facilmente di quanto non facesse nella propria famiglia quando lui aveva 14 anni; solo il 16,5% trova più difficile oggi arrivare a fine mese nella propria famiglia rispetto a quella dei genitori. Inoltre, un

elevato livello di istruzione delle persone intervistate sembra favorire il raggiungimento di una situazione economica percepita positivamente. Vogliamo dirla in un altro modo? Sembrerebbe che se il livello di istruzione è più alto, è più facile per gli intervistati arrivare a fine mese. In altri termini, più studi più poi riuscirai a guadagnare con il tuo lavoro. Non proprio una gran novità, e comunque questo riscontro incrocia frequenti eccezioni.

Chiudiamo evidenziando che alla presentazione del rilevamento s'è sottolineato come, per mantenere funzionante l'ascensore sociale, servano interventi identificati in sette macroaree: istruzione, famiglia, inclusione sociale, salute, mercato del lavoro, politica fiscale e servizi pubblici, sviluppo urbano e rurale. Praticamente in tutto, a occhio è rimasto fuori solo lo sport. Forse si faceva prima a dire dove non intervenire.

Alessio Pompanin